

Casa Gruber-Morter,  
arch. Werner Tscholl,  
Merano

Sotto:  
Condominio  
Wolkenstein,  
Holzbox ZT Srl  
Architectural Office  
+ Studio EMA,  
Merano



Tecnologia

## Una tecnologia multiscale dalla materia alla visione sociale

**S**iamo soliti interpretare la tecnologia, nel panorama dell'ambiente costruito, come uno strumento al servizio del linguaggio architettonico, un elemento da assoggettare e costringere in forme desunte da processi creativi autonomi e lontani. Il senso architettonico quindi si sviluppa in autonomia e spesso in antagonismo con l'ambito materico – la tecnologia appunto.

La tecnologia rappresenta la materia e i modi storici attraverso cui i sistemi in uso si rapportano ad essa. I materiali stessi sono frutto del contesto storico; ricordiamo ad esempio il periodo dei derivati del petrolio in cui si trovava la "plastica" in ogni forma e funzione; ogni espressione era caratterizzata da questo materiale che ha fortemente modificato l'immagine degli spazi architettonici.

Attualmente la tecnologia si protende in larga parte verso sistemi di contestualizzazione ambientale, di ecologia globale.

La spinta all'uso di materiali nuovi si è armonizzata in sinergia con i materiali tradizionali creando una sorta di linguaggio dell'architettura ecologica attestatosi su un quadro bilanciato di vecchio e nuovo, avendo riconosciuto nel vecchio una concreta stabilità funzionale e una "piacevolezza" emotiva per ora non raggiunta dai materiali di produzione industriale.

La contemporaneità ricerca una trasformazione delle sue "ritualità consolidate del progettare" attraverso un arricchimento dell'esperienza estetica con

i valori intrinseci della compatibilità ambientale, valori che hanno strutturato in passato il fare architettura (l'ambiente costruito in continuità con l'ambiente naturale) ma che si sono stravolti attraverso lo sviluppo industriale e che sono ora in rivisitazione per mano delle attuali sensibilità ambientali e sociali. Si può condurre la creatività in percorsi antichi ma rinnovati ristrutturando il fare con nuove tecniche sperimentali, o tradizionali restaurate.

Attualmente lo sviluppo linguistico architettonico che intende seguire il percorso di un fare sostenibile ha individua-

to dei codici linguistici ormai leggibili e riconosciuti, desunti sostanzialmente dalle architetture mitteleuropee di Austria e Germania. Queste architetture, infatti, rappresentano in Europa il più ampio esempio di edilizia ecologica consapevole e diffusa proponendo un linguaggio che deriva da una sinergia di elementi a partire da un fare tecnologico cosciente del rapporto tra ambiente costruito e ambiente naturale. I principi teorici a cui si fa comunemente riferimento nel costruire sostenibile sono: la salvaguardia e tutela dell'ambiente - ecosostenibilità - e la tutela



della salute dell'uomo – biocompatibilità. Il fatto che questi elementi abbiano oggi definito un linguaggio del costruire bioclimatico riconosciuto e individuabile nelle forme delle architetture nordiche rappresenta un'incoerenza. Se costruire ecologico significa contestualizzare in tutti gli elementi sia per una efficienza climatica che per un dinamico dialogo culturale con le preesistenze, non è possibile che un edificio in Pianura Padana presenti le fattezze definite per le costruzioni dell'hinterland bolzanino.

Forse manca ancora un passo nella definizione di un linguaggio bioecologico. Queste indicazioni teorico-progettuali non devono rappresentare un elemento aprioristico avulso dal significato spaziale e urbano dell'intervento, ma assicurare a opportunità creativa. Giocando coi principi teorici l'intervento deve diventare emblema di un fare architettura, di un agire sugli spazi in sinergia tra uomo e natura.

Due, dunque, sono gli elementi potenziali ancora rimasti inespressi: da un lato l'individuazione di indirizzi progettuali e linee guida che armonizzino e valorizzino le scelte tecnologiche con le forme architettoniche; dall'altro attingere a quel terzo aspetto del fare sostenibile che è lo sviluppo sociale, la compatibilità sociale quale rispetto dei valori culturali e di riconoscimento sociale.

Il tema della sostenibilità interessando molteplici aspetti del processo edilizio può dare dei risultati coinvolgenti se strutturato nella sua globalità.

La sfida che pongo in questa mia riflessione, quale quesito propositivo per una diversa visione del fare progettuale, è se sia possibile strutturare un fare tecnologico che sia sostenibile non solo sotto il profilo bio ed ecologico ma anche in una più ampia visione sociale. Il terzo principio della sostenibilità, il contesto sociale (ultimo non per importanza ma per impostazione logica considerando il primo l'uomo, il secondo l'ambiente, il terzo il rapporto tra uomo, ambiente e città), richiede al progetto la contestualizzazione non solo nelle caratteristiche climatiche del luogo ma anche nei valori culturali e urbani del costruito.

L'uso di tecnologia può essere dinamizzato attraverso l'interpretazione, la visione, l'uso degli utenti, uscendo dagli stereotipi del linguaggio sostenibile che con serra, frangisole in legno e semplice orientamento delle forme concretizza un'edilizia riconoscibile ma che non risponde ad alcuna creatività intrinseca.

La creatività è parte sostanziale dell'essere, parlare di architettura bioecolo-



gica tagliando i rami di una visione più onirica è per me alimentare un albero storto che pur vivendo si protende verso un unico versante, annichilendo le altre visuali.

Non può uno spazio assumere un significato di salvaguardia dell'essere umano se non esprime e valorizza i valori più intrinseci e sostanziali dell'uomo: la sua *individuazione*, il suo riconoscimento, la rappresentazione delle sue utopie. L'architettura ha un significato archetipo sostanziato da valori antropologici che l'architettura sostenibile deve mettere in forma; oggi si segue e si concretizzano solo quelli di tutela ambientale (quindi risparmio energetico, uso di energie rinnovabili, bioclimatica, mate-

riali a basso impatto ambientale, contestualizzazione paesaggistica), e di salvaguardia della salute dell'uomo (assenza di emissioni tossiche, qualità dell'aria, qualità dell'ambiente).

Non si può esulare dal valore sociale e più precisamente psicologico che gli spazi hanno.

Gli spazi sia urbani che edilizi (dalla città alla stanza) costituiscono fonte di forza o dissoluzione sociale, luogo di riconoscimento e di esplicitazione delle personalità sia della collettività che dell'individuo.

L'architettura veramente sostenibile è quella che reinterpreta le forme per interpretare, oltre che il paesaggio, le visioni utopiche degli utenti.

■ Carlotta Cocco

■ Esserhof,  
Atelier Werner  
Schmidt + arch.  
Margareta Schwarz,  
Lana, Bolzano

In basso:  
Centro scolastico  
e sportivo,  
arch. Carlotta Cocco,  
Nariglio Rovereto,  
Trento

